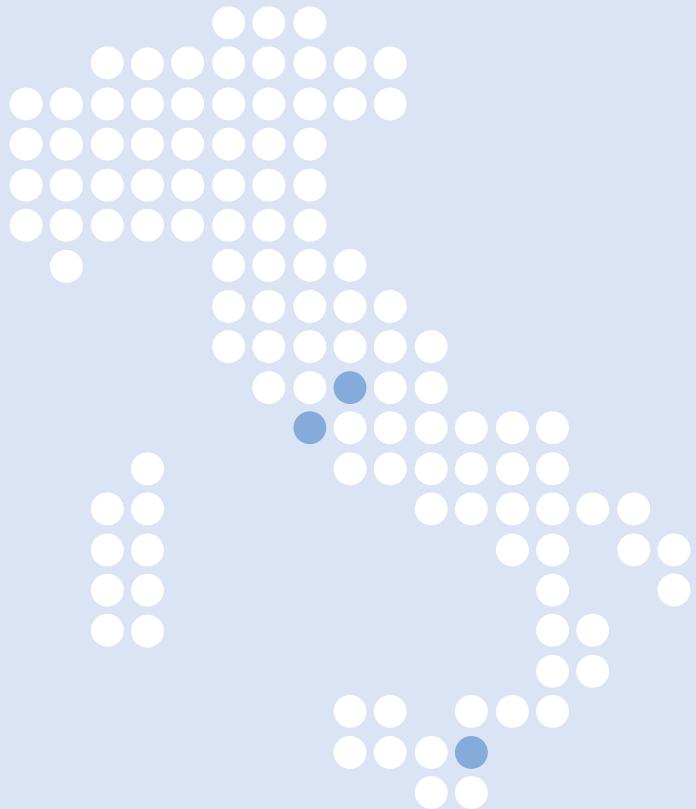


**Iniziative avviate sul territorio italiano
in campo sociale, politico, economico
ed ecclesiale.**

in questo numero

**Amatrice (RI),
Castel Gandolfo (RM),
Siracusa**



cultura delle relazioni /un impegno comune

**Era il nostro
dovere**

«Abbiamo fatto il nostro dovere».

Questa la frase, e non di circostanza, che abbiamo sentito pronunciare da chi si è prodigato nelle operazioni di soccorso scattate subito dopo il terremoto dello scorso 24 agosto. Lo abbiamo letto da più parti, e non solo sulla stampa italiana: i volontari che hanno scavato,

sottraendo alla morte 237 vite e restituendo alla pietà dei loro familiari e delle comunità le quasi 300 vittime del sisma, sono stati il volto confortante di questa tragedia, insieme a tutti quelli che si sono adoperati e si stanno adoperando per alleviare il dolore di chi ne è stato direttamente toccato. Senza esibizionismo, appunto, senza cercare pubblicità: semplicemente essendo lì, a fianco di persone sconosciute ma diventate prossime. Sentendo ripetere la frase citata all'inizio, davanti alle telecamere dei giornalisti, come di fronte ai rappresentanti delle istituzioni che ringraziavano i volontari a nome degli italiani, ci è venuto in mente quel passaggio del Vangelo dove Gesù suggeriva di imitare il comportamento dei propri sottoposti: «Dite: «Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare»» (Lc 17, 10). Una lezione.

Rosalba Poli e Andrea Goller



Massimiliano Schiappa/AP

CASTEL GANDOLFO (RM)

Dopo l'accoglienza

QUALI PROSPETTIVE E QUALE FUTURO PER UN MIGRANTE O UN RICHIEDENTE ASILO, UNA VOLTA TERMINATO IL PERIODO IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA? "FARE CASA INSIEME" È UN PROGETTO CHE MIRA ALL'INSERIMENTO SOCIALE A PARTIRE DA UNA RETE DI RELAZIONI



Franco Lannino/ANSA

Nansy e Said sono tra i 15 mila richiedenti asilo che hanno fatto domanda in Italia nel 2015. Mediorientali, due figli piccoli, Mercurius, un anno, nato in Italia, e Olivia, 3 anni. Sono cristiani della Chiesa copta, vissuti fino a dicembre in diversi centri di accoglienza di Roma e provincia. Ma cosa succede quando un numero diventa un volto? Quando dietro quel numero si scoprono storie e persone? Possono accadere miracoli sociali. Come quello che vi stiamo per

raccontare. Non un caso isolato, ma la prima esperienza di un progetto pilota che mira a "fare casa", offrendo un'alternativa alla vita nei centri di accoglienza.

«Fuggiti dal proprio Paese perché in pericolo di vita, Nansy e Said hanno lasciato tutto: patria, famiglie di origine, casa, lavoro, approdando in Italia con grande umiltà. Ma passare un anno nei centri di accoglienza li ha completamente disorientati. Adesso sono alloggiati in una delle nostre case e cerchiamo di prenderci cura

La grande domanda è come favorire una reale integrazione nel Paese ospitante, una volta usciti dai centri: imparare davvero la lingua, conoscere il mondo all'esterno, poter affrontare un progetto di vita (cfr. Dossier Immigrazione CN aprile 2016).

/ANSA



di loro finché non raggiungeranno un'autonomia economica». A parlare è un gruppo di famiglie di Castel Gandolfo, le prime a dire di sì a un progetto che sembrava ardito: prendersi cura in prima persona di una famiglia di migranti, fino a farli sentire a casa.

Impossibile farlo da soli: «Appena ce lo hanno proposto, abbiamo detto di no», confessa candidamente Chiara Bell, tra i tutor della famiglia mediorientale. Ma non quando si crea una rete, e le persone coinvolte in questo percorso di sostegno e accompagnamento diventano una massa critica: chi si cura di insegnare l'italiano, chi di assolvere gli adempimenti burocratici, chi

(passeggino, omogeneizzatore, seggiolone, tritatutto); a febbraio la famiglia è già in grado di orientarsi per la spesa nei posti più convenienti; a marzo un passo avanti con la predisposizione di uno schema per redigere un vero e proprio bilancio che li aiuti a capire il costo della vita in Italia.

Due volte a settimana un'équipe d'insegnanti e baby-sitter si reca a casa loro per le lezioni d'italiano: «Ora riusciamo a comunicare anche telefonicamente, senza l'aiuto dei gesti come all'inizio. La strada, per gente che parla solo l'arabo, è lunga, ma ce la mettono tutta, perché sanno che la lingua è un ostacolo per entrare nel mondo del lavoro».

Said faceva il calzolaio e ora, grazie a un artigiano della zona, sta facendo un po' di pratica anche qui. Ma il lavoro non è sufficiente per mantenere entrambi, e la ricerca continua. Con Nansy realizzano borse, zaini, grembiuli, a partire da vecchi jeans: cuciono entrambi molto bene, e Nansy crea anche degli oggetti molto carini. A breve sarà disponibile la *Linea Nansy e Said!* E Nansy e Said non sono gli unici. Con loro anche Shayeste e Mohammed hanno trovato accoglienza con lo stesso sistema. Si tratta di un progetto pilota al quale anche altre comunità possono aderire, promosso dall'associazione *Una città non basta Onlus*, in partnership con AMU e AFN onlus, per un percorso di accoglienza e accompagnamento volto a favorire l'integrazione di rifugiati o richiedenti la protezione internazionale all'interno delle comunità territoriali del Lazio. La prima fase è stata avviata nel mese di gennaio scorso.

I dati Eurostat registrano l'Italia al 3º posto in Europa per le domande di asilo, solo lo scorso anno 15 mila su 185 mila totali. Il lavoro non manca.

Progetto Facciamo casa insieme

Obiettivo: realizzare un percorso specifico e personalizzato di accompagnamento che condurrà i beneficiari al raggiungimento dell'autonomia economica e relazionale.



Il lavoro è il vero problema. Il progetto prevede di accompagnare le famiglie fino al raggiungimento della loro completa indipendenza economica, oltre che relazionale.

Durata: il percorso di accompagnamento ha una durata di 19 mesi. Il progetto prevede di garantire un sostegno economico alle famiglie che progressivamente diminuirà nel tempo in modo da stimolare il contributo crescente da parte dei beneficiari stessi. In modo parallelo le famiglie saranno accompagnate in un percorso di inserimento sociale nei contesti locali in cui vivono.

Fasi del progetto: Le attività saranno condotte in 3 fasi. Le tempistiche sono condivise con i beneficiari prima dell'inizio del progetto.

Fase 1 - Accoglienza e inizio percorso: si identifica una comunità di accoglienza e una soluzione abitativa adatta. Il progetto si fa carico del pagamento dell'affitto e delle spese domestiche. Parallelamente inizia l'inserimento nella comunità.

Fase 2 - Approfondimento integrazione: i beneficiari iniziano a contribuire al pagamento di alcune spese (es. bolletta luce). Sono sostenuti nella ricerca del lavoro attraverso il supporto nella stesura del CV, e l'accompagnamento presso strutture competenti. Continua l'assistenza nella gestione domestica e il sostegno allo studio della lingua italiana. Si provvede inoltre all'inserimento scolastico dei figli.

Fase 3 - Raggiungimento autonomia: i beneficiari hanno

trovato un lavoro e sono pronti per vivere in autonomia facendo a meno del sostegno economico della comunità. I beneficiari usciti dal progetto vengono inseriti nella rete comunitaria a sostegno di altre famiglie nella loro stessa situazione in modo da favorire lo scambio di informazioni e di buone pratiche in una logica di reciprocità.

Coordinamento del progetto: l'équipe di progetto effettuerà il monitoraggio costante delle attività per garantire il pieno raggiungimento dei risultati attesi.

Come aderire: l'Associazione Una città non basta ONLUS è in grado di operare anche al di là del suo specifico territorio di appartenenza. A partire dal progetto sarà possibile identificare altre comunità locali presso cui organizzare e gestire i percorsi di accoglienza.

Come sostenere il progetto: c/c bancario n. 120434 presso Banca Popolare Etica - Filiale di Roma codice IBAN: IT16 G050 1803 2000 0000 0120 434 intestato a AMU - Ass. Azione per un Mondo Unito Onlus **CAUSALE: Facciamo casa insieme.**

Dettagli del progetto: www.focolaritalia.it
Contatti e info: tel. 348 8064931
Facebook: Una città non basta